



Venerdì 7 febbraio 2020

### Proiezione del film "La vita è bella"

*"Questa è una storia semplice, eppure non è facile raccontarla, come in una favola c'è dolore, e come una favola, è piena di meraviglia e di felicità."*

*"Questa è la mia storia, questo è il sacrificio che mio padre ha fatto, questo è stato il suo regalo per me".*

GENERE: Drammatico, Commedia

REGIA: Roberto Benigni

SOGGETTO E SCENEGGIATURA: Vincenzo Cerami e Roberto Benigni

DIRETTORE DELLA FOTOGRAFIA: Tonino delli Colli

MONTAGGIO: Simona Paggi

MUSICA ORIGINALE: Nicola Piovani

INTERPRETI: Roberto Benigni (*Guido*), Nicoletta Braschi (*Dora*), Giorgio Cantarini (*Giosuè*), Giustino Durano (*Io zio*), Sergio Bustric (*Ferruccio*), Marisa Paredes (*madre di Dora*), Horst Buchholz (*Dr. Lessing*), Lydia Alfonsi (*l'editrice Guicciardini*), Giuliana Lojodice (*direttrice della scuola*)

**Durata:** 111/124 min.

**Parole chiave:** Storia, Olocausto, Amore, Famiglia, Memoria, Presente, Ironia, Dolore

### Trama:

Guido Orefice, toscano montanino ed ebreo, s'innamora sul finire degli anni '30 della maestrina Dora, la corteggia in modi stravaganti, la sposa. Sei anni dopo - nell'intervallo sono venute le leggi razziali (1938), la guerra e le deportazioni - Guido con il figlioletto Giosuè parte per il campo di concentramento. Dora, che ebrea non è, li segue volontariamente. Per proteggere il figlio dall'orrore, Guido gli fa credere che quel che stanno vivendo è un gioco a premi.

### Fonti critiche cinematografiche:

*"La novità di 'La vita è bella' è l'esplosione di un talento recitativo che finora non si era palesato in tutto il suo fulgore. È vero che il copione scritto con Vincenzo Cerami ardisce e non ordisce, nel senso che sbilancia alla maniera dell'ultimo Chaplin la farsa verso il cinema di idee; ed è vero che Benigni regista rivela un'inedita autorevolezza anche nell'avvalersi degli apporti sapienti (per citare solo tre nomi) di Danilo Donati, scenografo, Tonino Delli Colli, operatore e Nicola Piovani, musicista. Il tentativo, invero, acrobatico, è di coniugare il frù frù di Lubitsch che percorre la prima parte (magari con l'occhio al grottesco antinazista 'Vogliamo vivere') con la spoglia eloquenza di Rossellini nella raffigurazione del lager: ma cuciti insieme dal filo rosso di una follia tutta benignesca, magari corroborata dall'attraversamento dell'universo di Fellini (...). Peccato che l'impaginazione del film, lodevolmente asciutta, sacrifichi un po' i personaggi minori. Tuttavia ciò che tiene insieme "La vita è bella", lo giustifica e ne esalta la qualità poetica è la presenza scoppiettante e ispirata del protagonista: romanticamente buffo nei colloqui con la "principessa" Nicoletta Braschi al suono della 'Barcarola' di Hoffmann, paternamente protettivo nel duetto con il piccolo Giorgio Cantarini. Nel quale trova finalmente un senso l'ormai vetusto slogan sessantottino L'immaginazione al potere". (Tullio Kezich, 'Corriere della Sera', 19 dicembre 1997)*

"La vita è bella, quinto film e mezzo del nostro Charlot Benigni in veste di regista, non è un 'bel' film. Ma è un film - appassionato, divertente, commovente, sincero - con una qualità rara nel cinema di oggi: ha un'anima. E ha un'idea fortissima che porta avanti di slancio e nobilmente la sua storia qualche volta stiracchiata e ansimante: la vita è fantasia, per sopravvivere ci vogliono fantasia e amore (...). Il nostro Charlot di Vergaio aspira forse a fare troppo. Ma ha fatto tantissimo. Sulla scorta della sceneggiatura scritta con il suo abituale e abilissimo complice Vincenzo Cerami ha costruito un personaggio e un apologo che sarà difficile dimenticare: la maschera tragicomica di un giusto alle prese con l'indicibile orrore dell'olocausto che si ribella, appunto, non dicendolo, non riconoscendolo, non dandogli l'importanza attribuitagli dal persecutore". **(Irene Bignardi, 'la Repubblica', 18 dicembre 1997)**

Benigni vince la scommessa del tragicomico, con una sceneggiatura elaboratissima e sottile, con un lungo incipit disseminato di segnali fastidiosi e inquietanti, con la sua recitazione sempre un po' straniata, sperduta, sorpresa (ma che altra reazione può avere uno, davanti alla sola idea del massacro di una razza?), e con quella del bambino, che sta sempre in bilico tra la paura e l'eccitazione del gioco, tra la fiducia nel babbo (che ostinatamente ride) e la sensazione che, invece, qualcosa non funzioni. E, in almeno due scene, piega alla tragedia la sua genialità monologante: la finta, disperata traduzione dal tedesco, all'arrivo nel campo, quando trasforma le regole della sopravvivenza in quelle del gioco, e, prima, nella scuola, l'illustrazione del manifesto della razza ariana, per la quale prende a prestito particolari anatomici della propria, inarrivabile bellezza. Un film che lascia il segno. **(Emanuela Martini, 'Film Tv', 1 gennaio 1998)**

Sostanzialmente due film, il primo col solito (miglior) Benigni, il secondo è invece un racconto molto serio, importante, profondo e tragicamente felice. Davvero un decisivo salto di qualità del nostro comico. Una mediazione molto alta fra il sorriso, la paura e la tragica lettura della storia, una dimensione e una capacità che si pensava non gli appartenessero. Qualcuno potrà obiettare sulla strumentalizzazione del solito argomento sull'olocausto, troppo facile per non commuovere, non toccare le coscienze e...non avere successo, come Spielberg insegna. **(Farinotti)**

Se la messa in scena di Benigni resta elementare e approssimativa, colpisce nel segno (sua e del co-sceneggiatore Vincenzo Cerami) di raccontare un tema "indicibile" come la negazione della vita umana nei campi di concentramento ribadendone proprio l' "indicibilità": dal momento che nessuna logica potrebbe spiegare a un bambino finito in un lager ciò che sta vivendo, allora è meglio inventarsi uno strano gioco collettivo. In tal modo Benigni evita le trappole del patetismo, sottolinea per contrasto la follia dello sterminio e giustifica il rilassato umorismo della prima parte, necessaria introduzione allo stile del film. **(Morandini)**

La Vita è Bella è uno dei film italiani più amati e considerati nel mondo.

Giustamente, perché la sceneggiatura dello stesso Benigni e Vincenzo Cerami fu capace di creare un racconto di incredibile profondità, originalità, con un humor irresistibile e allo stesso tempo intelligente.

Davvero era possibile descrivere l'Olocausto in modo diverso? Ironico addirittura? Si era possibile, Benigni ci riuscì, ci donò anche uno spaccato di ciò che fu l'avvento delle Leggi Razziali nell'Italia del Fascismo.

L'odissea tragica di Guido Orefice, della moglie Dora (Nicoletta Braschi) e del piccolo Giosuè (Giorgio Cantarini), fu simbolo delle migliaia e migliaia di racconti simili, di esistenze e tragiche odissee finite nel silenzio, nell'orrore e nell'oblio. Divenute cenere che usciva dai camini dei Lager nazisti.

Un film rischiosissimo, una grande scommessa che Benigni vinse con merito, visto che "La Vita è Bella" fu un elogio alla vita, a quanto l'ironia potesse essere anche speranza, prova di amore e difesa di un padre verso un figlio che non si rende mai conto in che inferno sia finito.

"Fa male ridere ma ne vale la pena. È divertente ed è triste assieme" scrisse il New York Post. Era vero. coadiuvato da una colonna sonora di Nicola Piovani di enorme bellezza, il film fu un inno all'amore, un tributo al coraggio di chi cercò di rimanere comunque umano in quel caos e in quell'orrore, di mantenere fino all'ultimo la libertà della propria anima.

Allo stesso tempo ci ricordò quanto la responsabilità dell'Olocausto non fosse solo dei nazisti nei Lager o di quelli arrivati in Italia dopo l'8 settembre, ma nostra, che avevamo permesso non solo a Mussolini di "imitare" il razzismo nazista, ma che ci eravamo poi trasformati nei carnefici di chi fino a poco tempo prima era vicino di casa, collega di lavoro, compagno di università. **(<https://cinema.everyeye.it/>)**

La vita è bella non è una commedia, ma io sono un comico, questa è la differenza.

Ci sono dei pregiudizi contro la commedia.

Einstein diceva: «E più facile disintegrare un atomo che un pregiudizio».

*Talvolta soltanto i clown arrivano a esprimere quello che gli attori tragici non riescono a esprimere.*

*Nel film il mio personaggio resta un clown in un campo di concentramento che prova a sopravvivere in una situazione estrema. Un uomo travestito da donna è il livello piú basso della farsa. Ma questo travestimento arriva nel momento piú tragico del film: quando il mio personaggio sta per morire. Allora io utilizzo il trucco piú terra terra della farsa per farne una tragedia, è l'ultima risata in quell'orrore, una risata che ci resta di traverso in gola. La scena mi piace perché lì non sono piú comico, ma orribile.*

*E come dice Montale, «Tra l'orrore e il ridicolo il passo è un nulla».*

*Il film è sdrammatico. Non è una parodia e non è neppure un film neorealista, è una fiaba. Non è malinconico, è commovente e la cosa è ben diversa. Quando la risata sgorga dalla lacrima si spalanca il cielo. Finisce il primo tempo che gli spettatori hanno le lacrime agli occhi dalle risate e il secondo tempo che hanno le risate per le lacrime agli occhi. (Benigni – Cerami – La vita è bella - Einaudi, Torino, 1999, Tascabili Stile libero)*

### **Alcune riflessioni / spunti sintetici per un dibattito**

-In un'intervista Benigni aveva dichiarato che con quest'opera ha voluto "proteggere l'innocenza di un bambino".

-A livello stilistico B. sceglie l'intuizione della fiaba per mettere insieme con le immagini la commedia giocosa e il dramma brutale e tragico

-Due film in due parti, nettamente separate per ambientazione, tono, luce e colori (molto importante il ruolo della fotografia) ma complementari. L'anello di congiunzione fra le due parti è l'immagine della serra.

-Amore come filo rosso nella storia: amore tra un uomo e una donna, continuazione naturale nell'amore tra padre e figlio.

-Benigni - intervista sulle origini del titolo [https://www.youtube.com/watch?v=MnvuQcbV\\_uA](https://www.youtube.com/watch?v=MnvuQcbV_uA)

### **Riconoscimenti / Piccoli approfondimenti:**

Vincitore di tre Premi Oscar, miglior film straniero, miglior attore protagonista (Roberto Benigni) e migliore colonna sonora (Nicola Piovani), su sette candidature ricevute.

Fu presentato in concorso al 51° Festival di Cannes, dove vinse il Grand Prix Speciale della Giuria; inoltre vinse 9 David di Donatello, 5 Nastri d'argento, il Premio César per il miglior film straniero, 5 Globi d'Oro, 2 European Film Awards e un premio medaglia a Gerusalemme.

Fu inoltre inserito dal National Board of Review of Motion Pictures nella lista dei dieci migliori film stranieri del 1998.

La colonna sonora firmata da Nicola Piovani fu acclamata in tutto il mondo, divenendo uno dei pezzi pregiati della discografia del compositore.

Alla sua uscita, in Italia incassò la cifra record di 92 miliardi di lire, divenendo il film italiano di maggiore incasso di sempre, oltre a essere una delle pellicole italiane più apprezzate e popolari nel mondo.

Oltre ad essere l'opera che ha consacrato Benigni a livello internazionale, il film vanta anche numerosi primati: è il film italiano che ha incassato di più al mondo (229 milioni di dollari), il più premiato agli Oscar, il più visto al suo primo passaggio TV (oltre 16 milioni di spettatori) e, fino al 2011, il film italiano di maggior incasso in Italia.

L'Internet Movie Database lo colloca al 23° posto nella lista dei 250 migliori film di tutti i tempi, risultando il film italiano con la più alta posizione in classifica dopo il nono posto del film Il buono, il brutto, il cattivo di Sergio Leone

Benigni è il secondo attore di tutta la storia ad aver vinto il premio Oscar per il Miglior attore in un film di cui era anche il regista. L'altro a esserci riuscito è Lawrence Olivier, che ci è riuscito con Amleto nel 1948.

Marcello Pezzetti, storico ed esperto sulla vita ad Auschwitz e sulla deportazione degli ebrei italiani è stato chiamato sul set di La vita è bella per contribuire a creare una descrizione accurata della vita in un campo. A proposito del suo lavoro con Benigni ha dichiarato: "Lavorare con Roberto è stata un'esperienza unica ed irripetibile. Ha voluto realizzare una fiaba che fosse anche realistica". Pezzetti sottolinea la meticolosa attenzione del regista/attore per ogni minimo particolare quale testimonianza del rispetto che Benigni ha usato nel trattare questa storia.

**Fonti:**

oltre alle fonti citate nel testo:

- Morando Morandini (con Laura e Luisa Morandini) – Dizionario dei film
- Pino Farinotti – Dizionario di tutti i film
- Educare con il cinema – Giovanni Mocchetti
- Guida ai film per ragazzi - Il Castoro
- Dizionario del cinema junior – Luisa e Morando Morandini
- I grandi film – Paolo d’Agostini
- Giancarlo Zappoli – analisi filmica
- Wikipedia

A cura di Agorateca - Via Foce 1 – 058 866 4800 – [info@agorateca.ch](mailto:info@agorateca.ch)  
[www.agorateca.ch](http://www.agorateca.ch) / [www.foce.ch](http://www.foce.ch) / [facebook.com/agoratecalugano](https://facebook.com/agoratecalugano) / [instagram.com/foce\\_lugano](https://instagram.com/foce_lugano)